

VITA

La furia abortista travolge l'Irlanda

VITA E BIOETICA

22_12_2021

*Ruadhán
Jones**



A metà dicembre, il Parlamento irlandese (il Dáil) ha bocciato a stragrande maggioranza un emendamento alla legge irlandese sull'aborto che avrebbe obbligato i medici a somministrare cure palliative ai bambini non ancora nati nel corso di aborti tardivi. Sebbene il *Fetal Pain Relief Bill* avrebbe costituito soltanto un piccolo atto di pietà, è stato fortemente osteggiato da attivisti e politici pro-choice, ed è stato a lungo rinviato da

ministri del governo e TD (membri del parlamento irlandese).

Questo voto vergognoso mette in evidenza quanto le classi dirigenti irlandesi siano ora contrarie anche al minimo indizio di una posizione pro-vita. Per essere chiari, questa non era infatti una questione propriamente pro-vita, anche se ovviamente era sostenuta dalla comunità pro-vita; il bambino verrebbe comunque abortito, non verrebbero posti i cosiddetti "limiti" alla possibilità di una madre di procurarsi un aborto, o di un medico di effettuarne uno. Il disegno di legge era semplicemente una risposta alla evidenza scientifica, ovvero che un bambino nel grembo materno inizia a provare dolore a 20 settimane.

Abbiamo protocolli legali in vigore che richiedono che gli animali ricevano sollievo dal dolore; perché non dovremmo garantire lo stesso a un bambino? Questa avrebbe dovuto essere una questione di giustizia, del nostro dovere di alleviare le sofferenze ove possibile. Ma dal momento che il 66% della popolazione irlandese ha votato nel 2018 per abrogare la protezione costituzionale della vita del nascituro (l'ottavo emendamento), i politici sembrano aver paura di alienarsi gli elettori facendo una qualsiasi cosa che si opponga a questo indirizzo.

La popolazione irlandese ha votato sapendo che sarebbe stata introdotta una legge liberale sull'aborto. A seguito del referendum, la *Health (Regulation of Termination of Pregnancy) Act 2018* - Legge sulla salute (Regolazione dell'interruzione di gravidanza) - ha legalizzato l'aborto fino a 12 settimane per qualsiasi motivo e fino alla nascita per i bambini con condizioni limitanti la vita e nei casi di minaccia per la salute della madre. Da allora, il numero di donne irlandesi che ricorrono all'aborto è aumentato di almeno un terzo, se non addirittura raddoppiato, secondo le statistiche per il 2019 e il 2020. Stime generose indicano che il numero di aborti prima del referendum del 2018 era al massimo di 5mila all'anno, ma anche 4mila. Ora sono quasi 7.000, con 13.243 aborti effettuati nel 2019 e nel 2020.

Malgrado ciò, i gruppi abortisti e il governo irlandese sono intenzionati a rendere la legge ancora più severa. I politici pro-choice non accetteranno nulla che abbia anche solo odore a favore della vita. Stanno cercando di estendere la legislazione in tre aree: il periodo di attesa di tre giorni; il limite di 12 settimane per l'aborto su richiesta; e il numero di medici che praticano aborti.

Questo accade malgrado il fatto che la legge irlandese sull'aborto sia in linea o più liberale rispetto ad altri paesi europei. Ad esempio, l'attesa di tre giorni è relativamente breve. In Italia sono sette; in Belgio, sei; nei Paesi Bassi, cinque. E si può dimostrare

come questo periodo di attesa stia salvando vite: ci sono stati 6.455 aborti in Irlanda nel primo trimestre di gravidanza nel 2020, ma 8.057 donne hanno avuto una consultazione iniziale con un medico per ricevere un aborto. Ciò indica che 1.600 donne hanno cambiato idea dopo la loro consultazione e hanno deciso di non abortire. Allo stesso modo, il limite in Irlanda di 12 settimane non è dissimile da altre legislazioni, come l'Italia ad esempio.

Secondo la legge del 2018, una revisione della stessa legge deve essere effettuata entro tre anni dalla sua introduzione. Il processo è iniziato a dicembre, con l'avvio della consultazione pubblica, ma per le organizzazioni pro-life è già evidente che per le loro posizioni c'è un clima inospitale.

Nell'annunciare l'inizio della revisione, il ministro della Salute Stephen Donnelly (il cui dipartimento è responsabile per i servizi di aborto) ha dichiarato al Dáil che la revisione indipendente «valuterà fino a che punto gli obiettivi della legge sono stati raggiunti o non sono stati raggiunti, e formulerà raccomandazioni per affrontare gli eventuali ostacoli individuati». Rispondendo a un altro TD, Donnelly ha affermato che «attualmente non sarebbe soddisfatto della fornitura di servizi dal punto di vista geografico», e che non crede sia stata raggiunta la "facilità di accesso".

Oltre a ciò, il ministro ha avvertito che «non possiamo anticipare cosa è scritto nel rapporto e cosa è implicato nelle difficoltà operative». «È possibile che il rapporto riveda la questione e dica che "l'operatività di questi tre giorni è molto difficile, raccomandiamo che passi a due giorni o passi a quattro giorni"», ha continuato Donnelly. «Il presidente [della revisione] può consigliare quello che vuole, purché sia collegato al funzionamento della legge. E poi, ovviamente, spetta a tutti noi dell'Oireachtas [il parlamento, compreso il Dáil e il Senato, il Seanad] esaminarlo».

Ma sappiamo tutti in che modo probabilmente voterà il parlamento irlandese, se si dovesse arrivare a questo. La causa pro-vita dell'Irlanda sta affrontando una lotta in salita che sta diventando sempre più ripida. Pur sperando in un esito positivo, attendiamo con apprensione l'esito della revisione triennale.